



Il cortigiano e il suo principe

da *Il libro del Cortegiano*, IV, 5

Baldassarre Castiglione

Il “consigliere” del principe

Il libro IV è dedicato ai rapporti fra il cortigiano e il principe. Le qualità del *perfetto cortigiano* non valgono in astratto e di per sé, ma in relazione a un fine pratico, di natura morale e politica (cap. IV, 4), che consiste nell’“indurre”, per mezzo di esse, il principe al *camin della virtù*, cioè nel fare in modo che egli capisca l’importanza di giustizia, liberalità, magnanimità, mansuetudine e *dell’altre virtù che si convengono a bon principe*. Di questo ruolo di consigliere e quasi di educatore, che il perfetto cortigiano deve assolvere nei confronti del proprio signore, tratta il cap. IV, 5 qui riportato.

Il fin¹ adunque del perfetto cortigiano, del quale insino a qui non s’è parlato, estimo io² che sia il guadagnarsi per mezzo delle condizioni attribuitegli da questi signori³ talmente la benevolenzia e l’animo di quel principe a cui serve⁴, che⁵ possa dirgli e sempre gli dica la verità d’ogni cosa che ad esso convenga sapere, senza timor o pericolo di despiacergli; e conoscendo la mente di quello inclinata a far cosa non conveniente⁶, ardisca di contradirgli⁷, e con gentil modo valersi della grazia acquistata⁸ con le sue bone qualità per rimuoverlo⁹ da ogni intenzion viciosa¹⁰ ed indurlo al camin¹¹ della virtù; e così avendo il cortegiano in sé la bontà, come gli hanno attribuita questi signori, accompagnata con la prontezza d’ingegno e piacevolezza e con la prudenzia e notizia di lettere¹² e di tante altre cose, saprà in ogni proposito¹³ destramente¹⁴ far vedere al suo principe quanto onore ed utile nasca a lui ed alli suoi dalla giustizia, dalla liberalità, dalla magnanimità, dalla mansuetudine e dall’altre virtù che si convengono a bon principe; e, per contrario, quanta infamia e danno proceda dai vicii oppositi a queste¹⁵. Però¹⁶ io estimo che come la musica, le feste, i giochi e l’altre condizioni piacevoli son quasi il fiore, così lo indurre o aiutare il suo principe al bene e spaventar¹⁷ dal male, sia il vero frutto della cortegiania¹⁸. E perché la laude¹⁹ del ben far consiste precipuamente in due cose, delle quai l’una è lo eleggersi²⁰ un fine dove²¹ tenda la intenzion nostra, che sia veramente bono, l’altra il saper ritrovar mezzi opportuni ed atti per condursi a²² questo bon fine designato²³, certo è che l’animo di colui, che²⁴ pensa di far che²⁵ ’l suo principe non sia d’alcuno ingannato, né ascolti gli adulatori, né i malèdici e bugiardi, e conosca il bene e ’l male ed all’uno porti amore, all’altro odio, tende ad ottimo fine.

da *Il libro del Cortegiano*, a cura di A. Quondam (note di N. Longo), Garzanti, Milano, 2003

1. *Il fin*: il fine ultimo.

2. *io*: sta parlando Ottaviano Fregoso.

3. *per mezzo... signori*: servendosi delle qualità, delle prerogative (*condizioni*) a lui attribuite dagli interlocutori di questo dialogo (*questi signori*).

4. *a cui serve*: di cui è a servizio.

5. *che*: con valore consecutivo (*talmente... che*).

6. *conoscendo... non conveniente*: se si accorge (*conoscendo*) che l’animo del principe (*la mente di quello*) è incline a fare qualcosa di sconveniente.

7. *ardisca di contradirgli*: abbia il coraggio di contraddirlo.

8. *con gentil modo... acquistata*: con modi gentili avvalersi della benevolenzia acquisita.

9. *rimuoverlo*: distoglierlo.

10. *viciosa*: negativa, non virtuosa.

11. *indurlo al camin*: spingerlo sul cammino, sulla via.

12. *notizia di lettere*: conoscenza letteraria, cultura.

13. *proposito*: situazione.

14. *destramente*: opportunamente, efficacemente.

15. *dai vicii... a queste*: dalle qualità negative, opposte alle virtù di cui si è appena detto.

16. *Però*: perciò.

17. *spaventarlo*: tenerlo lontano (facendo in modo che ne abbia timore).

18. *cortegiania*: cortigianeria.

19. *laude*: lode, elogio.

20. *lo eleggersi*: scegliersi.

21. *dove*: al quale.

22. *atti per condursi a*: convenienti, adatti a raggiungere.

23. *designato*: prefissato.

24. *di colui, che*: di chi, come il perfetto cortigiano.

25. *far che*: fare in modo che.

Linee di analisi testuale

Il ruolo del cortigiano e la moralità del principe

Delineate nei libri precedenti le qualità ideali del perfetto cortigiano, nel libro IV Castiglione ne indica l'ambito di applicazione e le finalità. È il tema dei rapporti fra il cortigiano e il principe, posto dall'autore in termini squisitamente etico-politici. Il *perfetto cortegiano* è al servizio (*serve*) di un principe, ma non persegue i fini bassi degli *adulatori*, *malèdici* e *bugiardi* che si aggirano per la corte (righe 19-20) né occupa una posizione passiva e del tutto subalterna. Il suo *status* di intellettuale (egli ha *notizia di lettere*, cioè cultura) e le sue molteplici virtù (le *bone qualità* di cui si è discusso nei libri precedenti, a cominciare dalla *grazia* e dalla *sprezzatura*, unite a *prontezza d'ingegno*, *piacevolezza*, *prudenzia*, righe 8-9), gli consentono di ricoprire un fondamentale ruolo di consigliere morale e quasi di educatore.

Il buon cortigiano deve saper *guadagnarsi* [...] *la benivolenza e l'animo* del principe al solo fine di potergli dire sempre la *verità* [...], *senza timor o pericolo di despiacergli* (righe 2-4): per una ragione dunque essenzialmente morale. Per lo stesso motivo deve saperne intuire le intenzioni sconvenienti, avere il coraggio di contraddirlo e, seppure con *gentil modo*, avere la forza di distoglierlo *da ogni intenzion viciosa ed indurlo al camin della virtù* (righe 6-7). Il suo compito è di *indurre* [...] *il principe al bene e spaventarlo dal male* (righe 14-15), perché, se il *fiore* della vita di corte sono la musica, le feste, i giochi, il *vero frutto della cortegiania* è il comportamento moralmente corretto del principe (righe 13-15).

Morale e politica

Dall'osservanza delle regole morali deriva, secondo Castiglione, un immediato utile politico. Dalla pratica della giustizia, della liberalità, della magnanimità, della mansuetudine e delle altre virtù suggerite dal cortigiano-consigliere, il principe ricava infatti *onore ed utile* (righe 10-11). È una visione moralistica e ideale, di fatto utopistica, che contrasta con quella di Machiavelli, richiamando invece l'impianto dei trattati umanistici (come il *De principe* di Giovanni Pontano) e le idee di Seneca e Platone per quanto riguarda il rapporto fra cultura e potere. Il punto di vista è inoltre sempre quello del cortigiano, non quello del principe, a sottolineare il primato dei valori morali e culturali del primo sulle pure ragioni politiche del secondo.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione questo capitolo e riassumene il contenuto in non più di 5 righe.

Analisi e interpretazione del testo

2. Quali doti deve possedere il perfetto cortigiano nel rapportarsi al suo principe?
3. Perché non deve temere di *despiacergli*?
4. Da quali virtù possono nascere *onore ed utile*? (riga 10). Sottolineale nel testo e sostituiscile con opportuni sinonimi o perifrasi.
5. In che cosa consiste la *laude del ben fare*?

Approfondimenti

6. Leggi integralmente il libro IV del *Cortegiano* (nell'edizione indicata in calce al brano o in un'altra a tua disposizione) ed elaborane una sintesi scritta (max 20 righe).

1^a
Prova
B

Redazione di un saggio breve

7. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Rivedi con attenzione le pagine 446-453 del vol. II. Rifletti quindi sul rapporto fra cortigiano e principe secondo Castiglione, con riferimenti e confronti al pensiero di Machiavelli. Ipotizza, come destinazione editoriale, il fascicolo scolastico di ricerca e documentazione; dai al tuo saggio un titolo significativo e non oltrepassare le 4 colonne di metà foglio protocollo.

3^a
Prova
A

Trattazione sintetica di argomenti

8. Rifletti sul brano e sulle *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 15 righe):
Il ruolo del buon cortigiano.